



Collana: **LITURGIA**

ANGELO SPINA

Felici di Credere “Noi crediamo”

Testi: **Angelo Spina**

© Editrice Shalom s.r.l. - 23.07.2021 Santa Brigida

ISBN **978 88 8404 722 9**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8035:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (messaggistica)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

Finito di stampare nel mese di agosto 2021 da Tipoluce (AN).

A quanti hanno il dono della fede
e a quanti sono in ricerca.

*“Preso dalla Tua luce infinita,
come girasole a Te mi volgo
e tutto si spalanca
alla vita senza fine”.*
(L'Autore)

Presentazione

1. Un “Credo” che ci chiede di festeggiare

Il vescovo Angelo Spina, con questo testo sulla felicità del credere, chiede alla sua Comunità diocesana di riprendere in mano il “Credo” per penetrare con occhi di fede più lucidi e più amorosi la Tavola della nostra fede: nel “Credo” ci sono le sante tracce delle verità che la Chiesa ha annotato di mano in mano che è cresciuta la sua coscienza credente che ha una scansione essenziale per il nostro vivere il brano di storia della salvezza che Dio ci dona.

Esso parla anzitutto delle opere mirabili del Dio trinitario: del Padre creatore, del Figlio salvatore, dello Spirito santificatore; poi della chiesa spazio e soggetto di salvezza; inoltre del grande atto – il Battesimo – che inizia per noi la creazione nuova, con la purificazione dalla colpa di Adamo e con l’inseminazione in noi della vita filiale, il vertice dei doni di Dio; e infine, la Gloria futura, la nostra ultima Casa, il “Nord di Dio” che è l’approdo dell’Esodo, del cammino di noi che siamo qui, in terra, quelli che passano e se ne vanno.

2. Verso il Cielo, il “Nord di Dio”

Il “Credo” ci dice dove andiamo e arriveremo: nel Cielo dei Tre, dove passeremo di luce in luce, di gloria in gloria, di pace in pace. Ecco perché fa bene il vescovo Angelo a parlare del credere in termini festivi. Noi viviamo, credendo un cristianesimo festivo.

Crederci non va pensato, perciò, come un peso, come una strettoia per il nostro pensare, per il nostro operare, per il nostro stare con gli altri, per il nostro presente, per il nostro futuro. Niente di tutto questo. Crederci allarga il nostro orizzonte che, qualche volta si fa stretto come l’arco di un’unghia o, al massimo, come l’orlo di un bicchiere. Invito perciò a leggere e meditare questo scritto del vescovo Angelo con cuore credente e prometto, a questo scopo, qualche pensiero che vi aiuti ad accogliere questo testo sul “Credo” ad anima nuda, cioè con apertura totale.

3. Il “passaporto olfattivo” del cristiano

Crederci è odorare col profumo di un altro. L’esperienza di fede è senz’altro esperienza di bellezza, cioè di un incontro reale ma anche ineffabile, di una presenza intima a noi più di quanto noi lo siamo a noi stessi. L’incontro di fede col Dio vivente coinvolge tutto l’uomo, anche nella sua corporeità e nei suoi sensi, come pensa sant’Agostino: «Mi chiamasti e il tuo grido lacerò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia

cecità; diffondesti la tua fragranza e respirai e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti e arsi dal desiderio della tua pace» (*Confessioni* X, 27,38.) Così, credere è respirare la «fragranza» di Dio con un “olfatto spirituale” e farne il respiro personale: in altri termini, credere è far coincidere il proprio odorare con l’odorare la fragranza di Dio.

Ogni uomo ha un suo odore speciale, una sua identità olfattiva, tanto da parlarsi di “firma chimica”, di “passaporto olfattivo”. Anche se, da un certo punto di vista, è il senso più primitivo e più grezzo, quello che più di altri dice la nostra natura animale, l’olfatto è anche il più raffinato e sofisticato, il solo che fa penetrare nell’intimità delle persone, aspirarne gli stati d’animo, aprendoci persino le porte della nostra intimità. Ebbene, il credente è colui che rinuncia al profumo del proprio corpo, della propria anima, della propria vita per assumere il profumo di Dio e lasciarsi riconoscere da esso.

Crede è atto di estrema umiltà: è infatti espropriarsi di quanto c’è di più personale... È del resto un’esperienza consolidata nel tempo quella di concepire l’esperienza religiosa come profumare di Dio. In Oriente il santo è l’uomo la cui somaticità è evento di bellezza e di comunione, il cui corpo esala profumo spirituale. I “sensi spirituali” non sono solo metafore, ma connotano l’esperienza della comunione con Dio nei vari aspetti in cui si può manifestare: dolcezza, interiorità, intimità, la

sobria ebrietas, che è, in buona sostanza, l'esperienza profonda dell'amore di Dio.

4. Credere è profumare della verità di Dio

L'icona del profumo s'espande senza limiti, ma con apertura universale; essa a dire la volontà d'amore con cui Dio raggiunge tutti gli uomini usciti dalla sua mano creatrice. Si tratta di un amore salvifico che agisce mediante il balsamo profumato della Parola di Dio. Siamo chiamati a partecipare a questa profumazione del mondo con un balsamo che Dio non versa direttamente su di esso, ma su di noi e, attraverso la nostra vita profumata, Dio raggiunge il mondo intero.

Dio, dunque, per spandere il profumo della conoscenza (che insieme è verità di Dio e degli uomini) impegna la nostra responsabilità più forte: infatti non ci chiede anzitutto di parlare, di compiere azioni, di intraprendere iniziative, che in un qualche modo resterebbero al di là di noi stessi, ma di profumare con tutta la nostra persona e con l'intera nostra esistenza e col nostro stare al mondo. Si tratta, in fondo, di vivere una buona passività: lasciarci profumare dall'amore divino, impregnarci di esso che profuma non della conoscenza nostra, ma di quella di Dio: così profumati, attiriamo a Dio e alla sua conoscenza.

La nostra partecipazione all'espansione della bella verità di Dio è dovuta alla nostra unione con Cristo e al

nostro operare in lui, che è la fonte della nostra profumazione e della nostra capacità di profumare il mondo. «Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo...» (2Cor 2,15). Questa unione con il profumo di Cristo che ci rende profumati di lui si dà per l'unzione dello Spirito, che sant'Ireneo chiama addirittura «la nostra stessa comunione con Cristo» (S. Ireneo, *Adv. Haer.* III, 24, 1).

Lo Spirito ci unge e, ungendoci (nel Battesimo, nella Confermazione, nel Sacerdozio), ci rende profumati di Cristo. Sant'Atanasio così scrive in proposito: «L'unzione è il soffio del Figlio, di modo che colui che possiede lo Spirito possa dire: “Noi siamo il profumo di Cristo”. Il sigillo rappresenta il Cristo, cosicché colui che è segnato dal sigillo possa avere la forma di Cristo» (*Lettere a Serapione*, III, 3). In quanto unzione, lo Spirito ci trasmette il profumo di Cristo; in quanto sigillo, la sua forma o la sua immagine.

5. Credere è profumare di Cristo

Sant'Agostino echeggia la dottrina dei «sensi spirituali» iniziata da Origene: «Il Cristo diventa l'oggetto di ciascun senso dell'anima. Egli chiama sé stesso la vera “luce” per illuminare gli occhi dell'anima, il “Verbo” per essere udito, il “pane” di vita per essere gustato. Parimenti, egli è chiamato “olio” e “nardo” perché l'anima si diletta dell'odore del Logos, egli è divenuto “il Verbo fatto carne” palpabile e attingibile, perché l'uomo in-

teriore possa cogliere il Verbo di vita» (*Commento al Cantico II,167,25*).

Il Figlio di Dio, incarnandosi, ha fondato in modo definitivo la grande dignità spirituale del corpo. Stranamente, è pur vero che la dottrina tradizionale dei sensi spirituali talvolta si pretende fondarla sulla rottura fra sensi corporei e sensi spirituali o sulla loro contrapposizione, sebbene qualche volta si percepisca la continuità fra i due livelli di sensi.

Il *sensus fidei* è connesso a un vissuto, a una conoscenza esperienziale di Dio che porta a riconoscere il senso delle cose divine, cioè a operare un convincente discernimento: ad esempio nella liturgia eucaristica, il mistero celebrato è il mistero della fede, esperienza che coinvolge tutti i sensi del credente: ascoltare la Parola di Dio proclamata; vedere le icone, le luci, i volti dei fratelli; gustare il pane e il vino eucaristici; toccare l'altro con l'abbraccio di pace e, finalmente, odorare i profumi, l'incenso.

Dopo che nell'incarnazione la rivelazione ha raggiunto l'uomo attraverso tutti i sensi, consegue che nell'economia sacramentale la celebrazione del mistero coinvolga ugualmente tutti i sensi, ma in un loro affinamento e in una loro trasfigurazione dal momento che si tratta di un'esperienza credente estremamente raffinata e profonda, qual è quella di cogliere la realtà «in Cristo».

Nell'esperienza cristiana i sensi non sono evita-

ti: piuttosto sono orientati dalla fede, coltivati dalla preghiera, inseriti in Cristo, trasfigurati dallo Spirito; pertanto l'iniziato all'esperienza cristiana è una nuova creatura che davvero "vede" e "riconosce" il Figlio essenziale come suo Fratello necessario; "ode" e "ascolta" la sua Parola; lo "tocca" con le sue mani; si nutre di lui, pane di vita eterna e bevanda di salvezza; lo "gusta" e... respira il profumo del suo mistero personale e la santità della sua vita.

La vita dei discepoli e quella dei discepoli divenuti pastori sono un segno efficace di Cristo presente e operante nella misura in cui sono profumo di lui. Essi non possono mandare altro profumo che quello del pastore bello e buono; in concreto, si è "profumo" di Cristo nella misura in cui si ha il coraggio di seguire la sua stessa sorte senza preoccuparsi di sé stessi e delle proprie cose, ma anzitutto delle cose del Regno.

Mons. Michele Giulio Masciarelli
Docente di Teologia Dogmatica

La fede, un rischio

Papa Francesco parlando a braccio all'udienza dell'11 dicembre 2019 ha detto: «Oggi nel mondo, in Europa sono tanti i cristiani perseguitati che danno la vita per la loro fede. Sono perseguitati anche con i guanti bianchi, lasciati da parte, emarginati. Ma il martirio è l'area della vita della comunità cristiana, sempre ci saranno martiri tra noi e questo è il segnale che andiamo sulla strada di Gesù. È una benedizione del Signore che ci sia nel popolo di Dio qualcuno che dia questa testimonianza del martirio».

Il rapporto annuale presentato dall'ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre) nel 2019 rimarca le sistematiche violenze che si registrano contro i cristiani. Oggi sono oltre 250 milioni i cristiani che vivono in terra di persecuzione. Prendere parte a una Messa, animare gli eventi e le attività pastorali di una comunità cristiana, esporre i simboli religiosi o semplicemente professare la propria fede, diventano atti che possono mettere a repentaglio la

propria libertà e perfino la propria vita. Sui 150 paesi monitorati, 73 hanno mostrato un livello di persecuzione definibile alta, molto alta, estrema.

Di fronte a questi dati sorge la domanda: perché queste persone non rinunciano alla loro fede per essere liberi da tante sofferenze e dal martirio? La risposta è semplice. Se rinunciamo a respirare l'aria, moriamo. Se rifiutiamo di mangiare ci aspetta la morte. Respirare, nutrirci è essenziale per la nostra vita, non possiamo farne a meno. Così per quei credenti cristiani la fede è l'essenziale, il credo è ciò per cui si vive. La stessa vita non vale niente rispetto al tesoro del proprio credo.

Chissà quante volte ci siamo posti la domanda: ma io credo? Perché credo? La domanda me la sono posta anch'io. Io sono nato in una famiglia di credenti cattolici. La fede mi è stata trasmessa dai miei genitori, dai nonni, da una tradizione di fede popolare. Pochi giorni dopo la mia nascita sono stato portato in chiesa e sono stato battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nella fede della Chiesa.

Gesù aveva detto ai suoi apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Da quando Gesù aveva detto queste parole, perché giungessero a me, sono trascorsi circa duemila anni. La buona notizia del Vangelo di generazione in generazione era giunta fino a me, uomini e donne avevano trasmesso nel tempo della storia la bellezza della fede, la sua forza e la potente luce che proietta nel cammino della vita.

Prima di me c'è una Chiesa, una comunità di credenti che per mezzo del sacramento del Battesimo e l'annuncio del Vangelo mi ha consegnato il "Credo", l'essenziale per la mia vita. Per cui prima di dire: "Io credo" è più giusto dire: "Noi crediamo". C'è una Chiesa prima di me, ecco perché posso dire poi: "Io credo". C'è un bellissimo dipinto olio su tela di Vincent Van Gogh intitolato "I primi passi" (1890).

È un quadro molto noto: raffigura un bimbo che compie i primi passi della sua vita. La madre, uscita dalla casa e dal recinto del giardino poggia il bimbo per terra e lo sostiene, senza trattener-

lo. Il padre, al contrario, giunge dall'esterno, dal lavoro dei campi. Egli ha lasciato la vanga per terra, si è abbassato accovacciandosi per mettersi all'altezza del figliolo e protende le braccia verso di lui. Con gesti diversi, il padre e la madre incoraggiano il bambino a fare i suoi primi passi.

Per me, e per noi tutti, è accaduto qualcosa di simile! Il bambino si staccherà dalla madre e andrà verso il padre, che lo accoglierà. L'armonico coordinamento dei gesti descritto dall'artista, i colori del cielo e dei vestiti, delle piante, della casa, la serenità dell'atmosfera familiare, resi ancora più vivi da un colore giallo luminoso, lasciano pensare che i primi passi si concluderanno in un abbraccio. Dal dipinto, andando oltre le intenzioni dell'artista, ho tratto questa conclusione personale: riconoscere la Chiesa nella figura della madre, e il Padre del cielo nel papà terreno del bimbo, con il quale ognuno di noi potrebbe identificarsi, per il suo inizio di cammino di fede. San Cipriano, un padre della Chiesa, ha scritto: «Nessuno può avere Dio per Padre se non ha la Chiesa per madre» (PL 4,519).